CIRCOLO DEGLI ARTISTI DI TORINO

TORINO

Tipografia L. ROUX e C.

1893.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI DI TORINO

DONNA FABIA

MELODRAMMA EROICOMICO IN TRE ATTI

OPERA POSTUMA

di FRA GALDINO (1852)

Musica del Maestro FEDERICO COLLINO (1893)

TORINO

TIPOGRAFIA L. ROUX E C.

1893.

PERSONAGGI		ATTORI
Donna Fabia, Mezzo Soprano . .	*Sig^{na}*	**Amelia Borda**
Gilda, sua nipote, Soprano . . .	»	**Ida Mario**
Don Gherardo, Baritono . . .	*Sig.*	**Alberto Varesio**
Don Titta, suo figlio, Tenore . .	»	**Dott. Fulvio Bonino**
Gustavo, Tenore	»	**Ernesto Giaccone**
Marcone, suo servo, Basso . . .	»	**Giuseppe Alari**

Coro.

L'azione succede nel Castello di Donna Fabia.

I versi in corsivo sono parlati.

I componenti l'orchestra ed il coro sono Soci del Circolo e dilettanti che gentilmente si prestano.

ATTO PRIMO

Vasta galleria di antiche armerie — Servitori d'ambo i sessi raggiustano armature, lancie, aste e spadoni

SCENA I.

CORO

In cuffia a donna Fabia
Che grillo s'è nascosto
Da regalarci un carico
Di ferro in pieno agosto!...
  Fra burattini e fossili
Con quelle piastre e maglie
Formiamo la più comica
Raccolta d'anticaglie.
Ve' che due capi d'opera
  D'usbergo e di cimiero:
  Han da vestir, ci dicono,
  Don Titta cavaliero.
Ah! ah! con quella grazia
  La sposa in verità
  Quando lo vegga, in estasi
  Di gioia non andrà. —
Ma la fanciulla, diteci,
  Lo vuole, sì o no? —
  C'è il babbo qui — Rispondere
  Per ora non si può.

SCENA II.

Don **Gherardo** e detti.

GHER. *Bene, figliuoli, all'opra,*
Per domani, è già inteso e stabilito,
Deve andare il castel tutto sossopra
Del mio signor figliuolo:
Prima la vestizione,
Poi del torneo la marzial funzione,
E infine gli sponsali a notte fitta
Della Gilda gentil con il mio Titta.
(tra sè) *Sono in porto, per Bacco,*
Di masticare Orlandi e Rodomonti
Per gusto della Fabia in fin dei conti
Me ne sento già stracco...
Con questa sua manìa da Don Chisciotte
M'ha ben le tasche rotte;
A Titta la nipote e a me la zia,
Poi mando ai cani la cavalleria...
(al Coro) E i miei famosi canti trionfali,
Figliuoli, li sappiamo?
CORO Così, così.
GHER. Sentiamo un po', proviamo.
Incominciam da quello che dispone
La cerimonia della vestizione.
CORO (diretto da Gherardo)
Viva Titta il pro' guerriero
Che Olivante diventò,
Di Fronseca il cavaliero
A modello si pigliò!!...
GHER. Un momento, se vi piace,
Ripigliamlo in santa pace.

(Il coro ripete) Ahi! ahi! va un poco a stento.
Vediam quel del torneo
Se ne posso restar meglio contento...

CORO (diretto come sopra)
« Lo scudo al braccio, la lancia in resta,
Su cavalieri, correte qua,
L'uno le gambe, l'altro la testa
Eroicamente vi lascierà.
Al buon Tristano cantava Isotta:
Lodo l'amore, la fedeltà;
Ma un braccio al collo, la testa rotta
Sono i trionfi della beltà ».

GHER. Non c'è male, ma il dobbiamo
Un momento ristudiar.

CORO Or nel parco pria scendiamo
Lo steccato ad apprestar.

GHER. Debbo anch'io per quest'oggetto
I quadrupedi cercar;
Di bucefali in difetto
Farò gli asini trottar.

(Il Coro parte e Don Gherardo lo segue mostrando di dare istruzioni).

SCENA III.

Don Titta con un nido di uccelli in mano, poi **Don Gherardo**.

(Ricomparisce Gherardo).

Guarda, papà, l'ho preso ora qui presso
In una siepe e sotto ad un cipresso:
Belli e cari augelletti!
Mi sembran capinere... e ve n'han sei,
Aprono i lor becchetti,
Chiaman la mamma... è vano il cinguettio,
Cari miei, la mamma ora son io.

GHER. *Ma signor figlio, eterno fanciullone,*
Pensateci un momento
Che avete barba al mento!...
Un uom che a prender moglie si dispone
E cerca d'uccellini le nidiate...

TITTA. *Ma, caro signor babbo, e voi pensate*
Che sian di facil presa?
Guardate qua, nel compiere l'impresa
La mamma o il babbo tutto rabbuffato
In un dito tre volte mi ha beccato.

GHER. *Finitela, chè guai se vi sentisse*
Donna Fabia e a quel modo
Bamboccio vi scoprisse,
Voi, che crede animoso
Come un antico cavalier famoso.

TITTA. Mi piacciono gli uccelli
Chè son sì cari e belli,
Ed esser cavaliero
Sol non potrei per ciò?

GHER. Figliuolo, i paladini
Non cercan gli uccellini,
Nel piatto un cavaliero
Solo pigliarli può.

TITTA Io son l'amante fido
Che imparo a farmi il nido;
Di Gilda cavaliero,
Con lei ci coverò.

GHER. *Ecco qua Donna Fabia:*
Via quel nido, e che più non se ne parli.

TITTA (lo nasconde sotto il vestito)
Io consento a nasconderli,
Ma a casa nel gabbion voglio portarli.

SCENA IV.

Donna Fabia entra leggendo, e detti.

FABIA. *Il figliuol di Marcellina*
Florimarte si nomò,
La selvaggia Balzasina
Agl'incanti l'educò;
Protettor d'ogni donzella,
Di giganti vincitor,
Al frusciò d'una gonnella
Si copriа di bel rossor.
Lieto e fiero nel periglio,
Colpo in fallo mai non diè;
Una tortora, un coniglio
Era poi d'Arzilla al piè.

GHER. *Donna Fabia, perdon s'io mi permetto*
A voi l'incenso offrir del mio rispetto.
(piano a Titta)
Don Titta, via... non fate sconvenienze.
Presto alla Fabia un par di riverenze.

TITTA *Come il fringuel l'aurora,*
M'è dolce il salutarvi, o mia signora.
E della bella Gilda che tanto m'innamora
Posso saper novelle?

FABIA *Sarà nelle sue stanze,*
Stamane in ver non l'ho veduta ancora.

TITTA *Se d'andarla a ossequiar fosse permesso...*

FABIA *Andate... ma giudizio!*
Di Florimarte l'esemplar contegno
Vi sia sempre presente e in core impresso.

GHER. Lasciate... so ben io quel che gl'insegno.
(Titta parte).

SCENA V.

Don Gherardo e **Donna Fabia.**

GHER. *Donna Fabia!*
FABIA *Don Gherardo!*
GHER. *Una cosa io v'ho da dire.*
FABIA *Che cos'è?*
GHER. *Ma più vi guardo,*
Più scemar sento l'ardire.
FABIA *Non capisco. Ebben, parlate...*
GHER. *Tranquillatevi e ascoltate:*
Or che uniamo in dolce nodo
Questi nostri giovanotti,
Un progetto in dolce modo
Vien turbando le mie notti...
Dite un po': nel volto mio
Non leggeste un gran desìo?
FABIA *Nulla.*
GHER. *Eppur nel cor profondo*
Un miracolo nascondo.
FABIA *Lo mostrate, Don Gherardo.*
GHER. *Donna Fabia... io gemo ed ardo,*
E la fiamma che m'investe
Siete voi, Fabia celeste!
FABIA. *Don Gherardo!... E per tal via*
Che vorreste?
GHER. *Oh! nulla affatto*
Che legittimo non sia:
Se due nodi qui d'un tratto
Si potessero annodar...
FABIA *Don Gherardo, è mio proposito*
I miei gigli conservar:
Ho giurato di Marfisa

Associarmi alla divisa,
Morir vergine ed invitta
Tanto in armi che in amor.

GHER. *Donna Fabia, eppure amante*
Fu la bella Bradamante
Prode in armi, pur trafitta
Fu nei gigli dell'amor...

FABIA *Bradamante... è vero, è vero,*
Ma l'amato fu Ruggero.

GHER. *È un bel nome... ma, se guardo,*
È un bel nome anche Gherardo.

FABIA Ah! se un campion conoscere
Potessi un giorno anch'io
Quale d'amor la figlia Ammon
Un tempo lo trovò!...
Ma fino ad or fra gli uomini
D'affetto e di desìo
I ferri di quest'anima
Nessuno mi scaldò.

GHER. Volete un'alma intrepida?
Son Marte, Orlando, Alchifo,
Ad ammazzare e struggere
Fino in Siberia andrò.
O, nuovo Astolfo impavido,
Inforco un Ippogrifo
E al suon del corno magico
Poi v'addormenterò.

SCENA VI.

Don Titta frettoloso e detti.

TITTA *Donna Fabia, mi dichiaro*
Contro Gilda inviperito:
Come un pezzo di somaro

M'ha sbertato ed avvilito;
Quando all'uscio della stanza
Appressarmi m'ascoltò,
Con bel modo di creanza
L'uscio in faccia mi serrò.

FABIA *Ah! capisco; è sempre effetto*
Del capriccio forsennato
Per quel piccolo soggetto
Stracciacarte d'avvocato.
Uh! vergogna!... Io tutta fremo;
Titta, andiam... l'aggiusterò;
Se non apre, la vedremo,
L'uscio a terra getterò.

GHER. *Via, gli spirti tranquillate,*
Perchè il mal non è poi grosso,
Malattie d'innamorate
Brucia in pelle e non va all'osso:
Il mio Titta è uom di mondo
Che dal babbo già imparò
Che talor chi vien secondo
Del primiero trionfò.

(Partono Donna Fabia e Titta verso la stanza di Gilda — Don Gherardo per la porta comune — Si muta scena).

SCENA VII.

Giardino attinente al castello.

Gilda componendo un mazzetto di gelsomini.

GILDA *Sola e libera qui godo e respiro:*
Testè nella mia stanza
Di Don Titta la voce appena udita,
Chiusi la porta a chiave e son fuggita;
Lassù rinchiusa egli mi crederà

Ed io qui posso starmi in libertà.
Oggi, me l'ha promesso,
Alla sua villa giungerà qui presso
Il mio caro Gustavo:
Il cor mel dice, e il cor non può ingannarmi,
Volerà, giunto appena, a ritrovarmi.

Colsi pel mio diletto
Or or dei gelsomin
E gli porrò sul petto
Il vago mazzolin.
E tu, gentil mazzetto,
Posandogli sul cor,
Parla all'amato oggetto
Del mio costante amor.
Digli il gentil desìo,
Il dolce mio martir,
Dei baci dell'addio
L'ardente sovvenir;
E che il ricordo amaro
Del giorno che partì
Rende più lieto e caro
Del suo ritorno il dì.

SCENA VIII.

Gustavo e **Marcone** in abito di viaggio e detta.

GUST. *Gilda...*
GILDA *Gustavo... Attenderti*
Qui consigliommi amore.
GUST. *Come tardava il giungere*
All'impaziente core!
GILDA *Ogni inquïeta smania*
Cessa or che teco sto.

MARC. *Divento un terzo incomodo:*
La guardia almen farò.
GILDA *Tu pur sei qui, Marcone;*
Ben venuto te pur.
(gli stende la mano)
MARC. *Del buon ricordo*
Grazie, Madamigella,
Ma... non badate a me, che faccio il sordo.
GUST. *Del vïale al cancello*
Volli smontar di sella
E rivedere i luoghi a noi sì cari
MARC. *E pria d'entrar ne' suoi paterni lari.*
GILDA Anche a te nel cor parlava
Una voce di conforto,
Che la Gilda t'aspettava
Certo, o caro, t'annunziò.
GUST. Che tu m'ami ognor secura
La fidanza in core io porto,
E l'assenza fa men dura
Cui la sorte ci dannò.
MARC. Quella dolce parlantina,
Quell'ebbrezza e quel trasporto
Mi ricordan la Rosina
Del bel tempo che passò.
GUST. *E la zia?*
GILDA *Sempre la stessa...*
La mia mano ha già promessa
Al figliuol di Don Gherardo.
GUST. *Che mi narri?*
MARC. *Il ciel ne lodo*
Che non siam troppo in ritardo.
GUST. *Ma tu, Gilda, il triste nodo*
Ricusasti.
GILDA *E ad ogni costo*
Sposa d'altri non sarò.

MARC. *Quel Don Titta in pieno agosto,*
Vivaddio, gelar farò.
GUST. *O che rabbia!*
GILDA *O che tormento!*
MARC. *Via, non date in svenimento:*
Al buon rimedio - provvederemo,
Fate coraggio - la vinceremo.
Ma l'ore passano - partiam di qua;
Già troppo aspettano - mamma e papà.
GILDA *D'amor nel palpito - combatteremo.*
GUST. *Di mille ostacoli - trionferemo*
Se il fato miseri - così ci fa.
Almen dividerci - nessun potrà.

SCENA IX.

Donna Fabia e **Titta** compaiono a un verone del castello e detti.

FABIA Numi! che veggo? Ah perfidi!
GILDA Gran Dio!
Siam perduti,.. la zia...
TITTA Stella! che miro!
FABIA Nipote invereconda!
GUST. Ah! no... son io...
Donna Fabia, con lei non v'adirate,
Sol con me, con me sol ve la pigliate.
FABIA Don Titta, a voi: scendete,
Dell'iniquo rival, cui vi pospone,
Tal vendetta traete
Qual si racconta d'Alifanfarone.
TITTA Ah! se a tergo avessi l'ale
O le braccia d'un gigante...
Ma gittarmi sul rivale

Non m'arrischio di quassù...
Ah! birbante - tracotante,
Guai a te se vengo giù!

FABIA Su, Don Titta, or è il momento
Di punir sì rea baldanza,
Un eroico sentimento
Mai ostacoli non ha,
Un duello a tutta oltranza
È il rimedio che ci va.

GUST. e MARC. Venga venga il bertuccione
Che minaccia da lontano,
Scendi, scendi dal balcone
E t'acconcio come va;
Del connubio il grillo insano
Il baston ti scaccierà.

GILDA Zia, credete, è sol d'amore
Innocente e puro effetto,
Nè minaccia nè terrore
Rimediarvi più non può
Non crescetemi il dispetto
O spropositi farò.

(Gilda corre in casa — Gustavo e Marcone s'allontanano).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala nel castello.

SCENA I.

Donna Fabia sopra un seggiolone e **Gilda** vicino alla finestra, con in mano un volume dell'*Orlando Furioso* — poi **Gustavo.**

FABIA — Ebben: più non leggete?
Nipote andate avanti
GILDA — È scuro ormai, vedete
Ne ho letti già due canti
Son giunta al quinto
FABIA — Ebbene
Leggete un poco ancor
GILDA (tra sè) — Che noia!
FABIA — Mi sovviene
Che de' parlar della virtù d'amor.
GILDA (leggendo)
« Tutti gli altri animai che sono in terra
« O che vivono quieti e stanno in pace
« O se vengono in rissa e si fan guerra
« Alla femmina il maschio non la face
« L'orsa con l'orso al bosco sicura erra,
« La lionessa appresso al leon giace,
« Col lupo vive la lupa sicura,
« Nè la giovenca ha del torel paura,

*

FABIA È legge di natura:
« Nè la giovenca ha del torel paura »
Rifate la lettura
Di questa strofa.

GILDA (da sè)
Oh Dio! che seccatura!

(ripete la strofa e la zia si va addormentando — È notte

GUST. (di dentro) « Povero Pescatore!
M'han sempre detto che la vita è un mare
Che non si può solcar senza l'amore,
Io vogai notte e dì per questo mare
Cercando se potea pescar l'amore,
Ma sovra una barchetta in mezzo al mare,
Ho riscontrato un bel viso d'amore,
E nel voler pescar l'amore in mare,
In mezzo al mare m'ha pescato amore
Povero Pescatore! »

GILDA Oh! il dolce canto e vago
Che insiem, fa un anno, cantavam sul lago:
È desso... è la sua voce
E la zia non si muove... oh! veh fortuna
S'è addormentata; per la notte bruna
Se potessi parlare all'amor mio
Qui dal balcon

(apre il balcone e vi comparisce Gustavo)

GUST. Gilda, sei tu?

GILDA Gran Dio!
Dorme la zia qui presso
E ti potria sentir...

GUST. Cara, parliam sommesso
Lasciamola dormir

GILDA Gustavo, a tal pericolo
Perchè così t'esponi?

GUST. Angelo, rassicurati:
Di spaldi e torrïoni

Poco davver si cura
Mercè dell'ali amor.
GILDA Tra il gaudio e la paura,
Come mi batte il cor!
GUST. Oh! sia paura o gaudio
Sempre è lo stesso affetto,
GILDA Come destommi un palpito
Caro il tuo canto in petto...
GUST. Oh! questa mano ognora
Baciar vorrei così,
GILDA Un bacio tuo ristora
L'ansia di lunghi dì.

SCENA II.

Marcone comparendo sul balcone e detti.

MARC. Padron, del parco chiudere
Vidi la cancellata
Entrati nella trappola
Ora ce l'han serrata...
GILDA Cielo! per questa camera
Non v'ha diversa uscita
Se alcun ti vede, ahi misera!
Per noi sarà finita...
GUST. Non affannarti, incorati
Portarmi ancor sicuro
L'alato Nume incolume
Saprà di là dal muro
FABIA (sognando)
Oh! voce di natura:
« Nè la giovenca ha del torel paura »
GILDA Cielo! già destasi — la vecchia zia.
Deh! caro, affrettati — presto va via.

GUST. Gilda in quest'ultimo — bacio d'amore
Lascio il più vivido — foco del core.
MARC. Presto finitela — È notte scura
Non sì va commodi — su per le mura.
C'è sol Mercurio — che ha l'ali al piè.
Se non ci legnano, — fia gran mercè.
(Gustavo e Marcone scendono dal balcone che Gilda richiude)

SCENA III.

Fabia e Gilda.

FABIA (destandosi)
Dicevam dunque al fin della lettura:
(a due) *« Nè la giovenca ha del torel paura »*
Come! con questo buio.
Legger potete ancor, Nipote mia?
GILDA *Pochi momenti sono*
Io v'intesi dormir, signora zia.
E di legger cessai per non destarvi.
FABIA *Potevate degnarvi*
Di domandar i lumi ai servitori.
GILDA *Turbarvi i bei sopori...*
Me ne scampino i Numi!
FABIA (suona il campanello)
Ehi! dunque, chi è di là! portate i lumi!
Nipote, la delizia peregrina
Delle strofe di Ariosto
Quasi scordar mi fea ch'oggi ho deciso
Che segua ad ogni costo,
(Lo vuol più d'un riguardo)
Il vostro matrimonio
Con Don Titta figliuol di Don Gherardo.
Domani appena spunterà l'aurora
Qui stesso nel Castello
Armerem cavaliero il giovinetto

In mezzo a gran corteo,
Poi vi sarà torneo,
Ov'ei si mostrerà campion perfetto,
E la sera fra gl'inni trionfali
Si faran gli sponsali:
Proprio come li fero in Salmantina
Il gran Tironte il Bianco e Carmesina.
D'un nipote cavaliero
Illustrando il mio castello,
L'uso e il tempo eroico e bello
D'Amadigi tornerà,
Di nipoti e nipotini
D'infiniti Palmerini,
Di Nalducci ed Orlandini
Uno stormo nascerà.

GILDA Io d'eroi; se v'ho da dire,
D'esser madre non mi curo,
Dei nipoti nel futuro
Gran fastidio non mi do:
Più di cento cavalieri
Sieno maghi o sien guerrieri
Amo lui che i miei pensieri
Dolcemente innamorò.

FABIA Di farmi la pettegola
Così non hai rossore?

GILDA Ma, zia, vo' farvi leggere
Quel che mi sta nel core.

FABIA Ebben saprò fraschetta
Guarirti il capogiro,
Ti mando in fretta in fretta
Di nuovo in un ritiro
Ai casi tuoi più in serio
Potrai pensar colà,
Del cuoricin la smania
In breve guarirà.

GILDA O zia, ve l'assicuro
Per quel che in cor mi sento
Sbarra non può nè muro
Cangiarmi sentimento:
Gran fede nel rimedio,
Mia cara zia, non ho.
Più sempre al mio bell'idolo
Rinchiusa penserò.
(si muta la scena

SCENA IV.

Parco attinente al Castello cinto da mura. Un frondoso albero s'innalza presso l'edifizio. Dall'altra parte il cancello che mette nella campagna — È buio.

Marcone sta arrampicandosi sul muro e **Gustavo** si accinge a seguitarlo.

MARC. Padron, l'affare è serio
Qui sopra il muro trovo accumulati,
Punte di ferro e vetri frantumati,
Mi ho spellata una mano...
Grazie tante! io la cedo e torno al piano. (scende)
GUST. Eppure in qualche modo
Dobbiamo uscir di qua; che non dovesse
Gilda patir de' guai per colpa mia...
Ma di sortir come trovar la via!
Tenèbra maledetta!
MARC. Eh! non c'è caso
Non mi riesce veder più in là del naso.
Però... ritenterò (fa per risalire sul muro)
GUST. Fermati! guarda; appunto a questa volta
S'appressan due lanterne.
Certo il cancello schiudersi vedremo
Qualche cosa sarà: forse usciremo.

SCENA V.

Don Gherardo, Don Titta entrambi con lanterna in mano compaiono fuori del cancello, e detti.

GHER. Figliuolo, per di qua
Ecco il cancello... E qui la serratura,
TITTA Vengo, vengo, papà
Questo buio mi fa proprio paura.
GHER. Paura! Vivvadio! che dite mai?
Se Donna Fabia vi sentisse, guai!
Passate innanzi. È aperto... richiudiamo.
(Torna a chiudere il cancello)
MARC. Padron, siam bell'e fritti
Ha chiuso di bel nuovo e in gabbia siamo
GUST. Venga la rabbia a quel vecchio animale.
MARC. Zitto, padron, perbacco! o la va male.
(cercano nascondersi dietro l'albero)
TITTA Madonna! non m'inganno; per di là
Signor padre, qualcun nascoso sta...
Di voci ho udito un murmure
Venir da quella pianta:
Là qualche fronda s'agita
E vento, o Dei! non c'è...
Mi sento in gran pericolo,
Tremo da capo a pie'
GHER. Là qualche cosa muoversi
In vero ho udito anch'io
Però, figliuolo, il tremito
Degno di noi non è.
(da sè) Sento mancar gli spiriti
Anche un pochino a me.
GUST. Purchè non mi conoscano
Quel par di lanternoni

A Gilda un qualche imbroglio
Non nasca almen per me.
Entrambi deh! proteggine
Amor, per tua mercè.

MARC. Padron qui per le braccia
Mi gira un gran prurito,
S'agita, trema, smania,
Don Titta è fuor di sè...
A bastonar quell'asino
Avrei bel gusto affè!

GHER. Figliuol, coraggio, orsù
Avanti.

TITTA No papà, torniamo a casa

GHER. Titta, vergogna! e poi non si può più.
La paura è ignobil fola
Per un uom di qualità:

TITTA Io direi d'alzar la suola
Per maggior sicurità.

GUST. e MARC. Ah! la coppia sconcertata
La Dio grazia! se ne va.
Ora un mago od una fata
Ci facesse uscir di qua! (Gherardo e Titta fuggono verso il cancello)

SCENA VI.

Gustavo e Marcone.

MARC. Chi sa che tafferuglio
Ora andranno a svegliar quegli animali
Tutto il castel sossopra
Sta per piombarci sopra
Come una muta sopra due cinghiali

GUST. Io non temo per me, comunque sia,
Temo per Gilda mia.

(S'odono grida dal castello e suono di campana a stormo)

MARC. L'ho detto io; non sentite?
La campana a martello
Obbligato! scappar più non si può.
GUST. Vengan, cara la pelle io venderò.
MARC. Oh! per bacco, un bel progetto
Per salvarci mi sovviene.
GUST. Qual ei sia, Marcon, l'accetto
Per uscir di queste pene
MARC. Su quest'albero fronzuto
Siam sicuri all'aer nero:
GUST. Bravo, bravo: t'è venuto
Un magnifico pensiero.
MARC. Presto, presto, padroncino,
Affrettiamoci a salir.
GUST. Occhio umano acuto e fino
Non ci può lassù scoprir.
(A due voci sull'albero). Quando sta sul ramo amico
Della notte al tenebror
Anche grasso il beccafico
Non paventa il cacciator.

SCENA VII.

Donna Fabia, Don Gherardo, Titta e **Coro**, tutti con armi e bastoni, e detti.

GHER. TITTA e CORO } Dove son, dove sono cerchiamo,
Ogni tronco, ogni siepe frughiamo.
FABIA Il periglio che arditi affrontiamo
Già m'infiamma d'ignota virtù.
GHER. e TITTA Eran qui, qui scoperti li abbiamo;
Dove son? non si trovano più.
GUST. e MARC. Ah! quei lumi che abbasso vediamo,
Faccia Dio che non giungan quassù.

TITTA Donna Fabia!
FABIA Più Fabia non siamo;
Siam Marfisa del tempo che fu.
Son Marfisa formidata
Che va incontro a Norandino,
Son Marfisa che ha giurata
Morte al reo Pentapolino.
Dove sei, crudo Agramante,
L'ira mia più fren non ha;
Anche il ventre d'un gigante
L'asta mia trafiggerà.

GHER. FABIA e TITTA
Guardo intorno e non li vedo,
A me stesso inver non credo;

TITTA Or che sono in compagnia
Il coraggio mi tornò.

GHER. FABIA e TITTA
Come han fatto a scappar via?
Giurabacco, non lo so.

Sul carro aereo di qualche fata
Oppur sul manico d'una granata
Son per miracolo o per magìa,
Folletti o diavoli, volati via,

GUST. e MARC. Cercano, frugano - nessun ci trova.
Che caso lepido - che scena nuova:
Guardali, gnardali - son furibondi,
Del nostro sangue - son sitibondi;
Se ci trovavano - per verità
Ci sbudellavano - senza pietà.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Atrio nel castello addobbato a festa — Da un lato uno steccato con vessilli, drappi ed insegne — Donna Fabia in gran pompa — Gherardo e Coro armati bizzarramente -- Titta armato del pari, ma senza l'elmo, la spada e gli speroni, i quali stanno sopra ricco bacile, e Gilda in veste bianca.

GHER. al Coro Eccoci al punto: dunque incominciamo.
Siam tutti in pronto?

CORO Signor sì, lo siamo...
Viva Titta il pro' guerriero
Che Olivante diventò,
Di Fronseca il cavaliero
A modello si pigliò.
Paladin di primo stampo,
Saran premio al suo valor
Le vittorie in giostra e in campo
E i trionfi dell'amor.
A carnefici inumani
Mille vittime torrà,
Drizzerà le gambe ai cani
Per giovar l'umanità.
Delle vergini languenti
Fia conforto e notte e dì,

Caverà di bocca i denti
Alle tigri del Chilì
Viva Titta il pro' guerriero
Che Olivante si dirà
Per far gola al mondo intero
Degli eroi d'un'altra età.

GHER. Don Titta, mio degnissimo figliuolo,
Se d'armarvi Olivante cavaliero
Desìo nudrite invero,
Ebben, piegate le ginocchia al suolo,
E a me, vostro papà, che volli farmi
Per voi mastro dell'armi,
Pien di cavalleresco sentimento
Domandate il favor dell'armamento.

TITTA Nobile Don Gherardo mio papà
E gran mastro dell'armi,
Abbiate la bontà,
Ch'io ve ne prego, d'incavalierarmi,
E fare intendo il cavaliero errante
Col nome dell'intrepido Olivante. (S'inginocchia davanti a Don Gherardo).

GHER. (ponendogli una mano sulla testa)
Questa man sull'occipite
Ai fieri colpi della rea ventura
Ti renderà la testa ognor più dura.
(Dandogli col piatto della spada sulle spalle).
Per questa piattonata sulla schiena
Potranno le mazzate ed i fendenti
Sostener senza pena
Le spalle indifferenti,
E a meglio superar mostri e campioni
Ti calzo anche gli sproni (eseguisce)
Per cui ti senta in ogni impresa magna
Fin la cavalleria nelle calcagna.
Or Donna Gilda, del tuo cor la dama,
Ti cinga al fianco la terribil lama.

GILDA (cingendogli la spada)
(da sè) Oh Dio! questa commedia, in fede mia,
Già mi ha fatto venir la frenesia.
FABIA Ed ora sorgi, o cavalier novello,
Finito è il rituale;
Sorgi, e trionfa del destin rubello.
GHER. Ehi là; da capo, l'inno trionfale.
CORO Viva, viva il pro' guerriero
Che Olivante si dirà
Per far gola al mondo intero
Degli eroi d'un'altra età.
A carnefici inumani
Mille vittime torrà,
Drizzerà le gambe ai cani
Per giovar l'umanità.
(Tutti partono, meno Titta che trattiene Gilda).

SCENA II.

Gilda e Titta.

TITTA Deh! fermate... io sempre invano
L'amor mio volli spiegarvi,
Solo il dito d'una mano
Sospirava di baciarvi...
Ma voi sempre scappavate,
L'uscio a chiave serravate...
Ora alfin dato mi sia
Dichiarar la fiamma mia.
GILDA Caro Titta, ho appunto anch'io
Qualche cosa a dichiararvi:
Impazzar, morir desìo
Pria che cedere e sposarvi;
S'apra pure a me il ritiro,

Mi si appresti ogni martiro...
Sposa vostra, lo giurai,
Ch'io diventi non fia mai.

TITTA Come, come! il mio bel fisico
Forse a genio non vi va?

GILDA Ci avrei sempre, foste un angelo,
Una egual difficoltà.

TITTA Dunque perchè, corbezzoli!
Fui cavaliere armato?
Perchè come un fantoccio
Son qui duro e ferrato?

(da sè) Costei che non mi cura
Se sposo mai... chi sa
Di quale un'armatura
La fronte mi armerà!

GILDA Tra sè rimesta e rumina;
Mi par mortificato;
M'è pur sempre antipatico,
Benchè così ferrato:
Ah! dal mio bel Gustavo
Quanta diversità!
Ora lo stimo bravo
Se ancor mi sposerà.

TITTA Gilda, spiegatevi,
Ditemi ancora...

GILDA Quello che importami
V'ho detto già.

TITTA Ma in tanta smania
Perchè finora...

GILDA La zia spiegarvelo
Meglio saprà.

SCENA III.

Donna Fabia e **Don Gherardo** in gran pompa,
donne e cavalieri.

GHER. al Coro Con forza ed espressione,
Animo, cominciam l'altra canzone.

CORO Lo scudo al braccio, la lancia in resta,
Su cavalieri, correte qua,
Uno le gambe, l'altro la testa
Eroicamente vi lascierà.
Monchi e contusi chi più chi meno,
Più lieta e amante vi rivedrà
La vostra donna, stringendo al seno
Tutto quel poco che resterà.
Al bel Tristano cantava Isotta:
Lodo l'amore, la fedeltà,
Ma un braccio al collo, la testa rotta
Sono i trionfi della beltà.
La lancia in resta, lo scudo al braccio,
Su cavalieri, correte qua,
Del Nume Arciero l'amabil laccio
Qui la vittoria v'appresterà.

GHER. Or come vuole il rito,
Attenti, o cavalieri, al fiero invito;
Don Olivante, altero
Del campo tenitor,
Offre a qualsia guerriero
Prova del suo valor.
Havvi qualcun che ardito
Risponda al fiero invito?

CORO Sembra che non s'affrettino
I prodi a tanto onor.

GHER. Dell'offerta tenzone
Or vengo alla seconda intimazione:

Nello steccato aperto
Contende del valor
Ad ogni prode il serto
Il giovin tenitor.
Havvi al secondo invito
Tal che risponda ardito?

CORO — Per gusto di combattere
Nessun si muove ancor.

GHER. — Prima che s'incoroni
L'eroe la terza sfida offre ai campioni:
Don Olivante grida,
Del campo tenitor,
Che i prodi a giostra sfida
L'ultima volta ancor.
Neppur al terzo invito
Alcun risponde ardito?

GUST. e MARC. (presentandosi armati colla visiera calata)
Noi qui vogliam rispondere
Del campo al tenitor.

GUST. — A oltranza io vo' combattere
Primiero a lancia e spada;

MARC. — Io pur, fin che cadavere
L'un sopra l'altro cada;

(a due) — Trema, Olivante, e appagati
D'andarne al Creator.

GILDA — In questo gioco aiutaci
A trionfare, amor.

GHER. TITTA e CORO — L'affare si fa serio,
Quasi mi trema il cor.

GUST. a FABIA — Inclita castellana,
A pugnar qui mi spinse
Della nepote vostra il raro merto
Che l'anima mi vinse:
Per ottenerla a duellar m'accingo

Col tenitor del campo;
Ma di mia lancia e di mia spada il lampo,
Se ricusa affrontar Don Olivante
E il trionfo mi cede, a tanto amante
La man della fanciulla or concedete?
Domanda io ve ne fo — deh! rispondete.

FABIA Invitto cavalier, tua gentilezza,
Il tuo sembiante alter, la tua prodezza
Per te parlano assai;
La sua mano chiedesti e tu l'avrai;
Quando Olivante al paragon non scenda
E a te con l'arme in man non la contenda;
Della promessa a pegno
Di castellana la parola impegno
E a me così propizie in quest'istante
Sian l'ombre di Marfisa e Bradamante.

GUST. Or son beato — i fulmini
Non che Don Titta io sfido,

MARC. È fatta — degli ostacoli
Di quel babbeo mi rido.

GILDA Paghe saran le smanie
Del povero mio cor.

FABIA a TITTA Or via tu dèi la vergine
Riconquistar col brando.

GHER. Tu ci rovini, pensaci,
Figliuol, mi raccomando.

CORO Don Titta! orsù... Coraggio!
O sfuma il maritaggio.
Novello Ammazzasette,
Taglia il rivale a fette.

TITTA Penso che la commedia
Troppo durò finor,
Signori, mi sia lecito
Dire qualcosa anch'io.
Farmi forar la pancia

Per gusto io non desìo.
Della Gilda pegli occhi e il raro merto
Mi rassegnai da forte
A trasudar di ferro appien coperto
Qui come il fusto di una cassa forte;
Ma quando poi mi voglion sbudellare
Cangia aspetto l'affare.
Rinunziare a colei che tanto adoro
È un atroce martoro...
Ma per non attristar la compagnia
Butto il cimiero in aria e scappo via.

(Getta via l'elmo e fugge)

GUST. e GILDA } Oh delizia!

GHER. O me meschino!

FABIA Ah! vigliacco impertinente...
Per fortuna il tuo destino
Mio nipote non ti fa.

GHER. Lo scusate: è tanto giovane...

FABIA Non v'è scusa nè pietà.

(a Gustavo e Marcone)

Cavalieri, alla promessa
Ch'io fallisca non temete,
Ma la grazia a noi concessa
Di vedervi almen sarà.

(Gustavo e Marcone alzando le visiere)

GUST. Donna Fabia, lo volete?
Di buon grado — Eccoci qua.

FARIA Ciel! che vedo... Oh! mentitori...

GHER. È un inganno... è un'insolenza...

MARC. GHER. } Zitto là con quei clamori
O perdiam la sofferenza...

FABIA No, non puote un avvocato
Mio nipote diventar...

GILDA — Zia, l'avete anche giurato,
Non vorrete spergiurar!

GUST. — Diceste or qui: della promessa in pegno
Di castellana la parola impegno
E a me così propizie in questo istante
Sian l'ombre di Marfisa e Bradamante.

FABIA — (dopo essere rimasta alcun poco sopra pensiero)
Purchè quell'ombre vindici
Non mi castighin mai
Se ad un paglietta ignobile
Oggi m'imparentai...
Ma la cavalleria
Condanna gli spergiuri,

MARC. — A tranquillar la zia
Verranno i nascituri.

GUST. e GILDA — I vostri giorni rendere
Lieti sapremo ognor.

TUTTI — Amore è il più terribile
Campione e Incantator.

FINE.